

# **DON SEBASTIANO**

RE DI PORTOGALLO

*Dramma serio di Eugenia Scribe*

POSTO IN MUSICA DA

## **GAETANO DONIZETTI**



MILANO

REGIO STABILIMENTO NAZIONALE

**TITO DI GIO. RICORDI**

*P E R S O N A G G I*



*A T T O R I*



Il presente libretto è di esclusiva proprietà dell'editore RICORDI, e, a norma delle Leggi ne sono quindi proibite la ristampa, l'introduzione e vendita di ristampe estere.

DON SEBASTIANO, Re di Portogallo	Sig, (1.° Tenore)
DON ANTONIO, suo zio, reggente in assenza del re. . . . .	Sig, (2.° Tenore)
DON GIOVANNI DA SILVA, presi- dente del Tribunale Supremo di Giu- stizia, consigliere privato di S. M. .	Sig. (1.° Basso profondo)
DON LUIGI, inviato di Spagna . . .	Sig. (2.° Tenore)
CAMOENS, soldato e poeta . . . .	Sig. (1° Baritono)
BEN-SELIM, governatore di Fez . .	Sig. (2.° Basso)
ABAIALDO, capo delle tribù arabe, promesso sposo di . . . . .	Sig. (Altro 1.° Baritono)
ZAIDA, figlia di Ben-Selim . . . .	Sig. <sup>a</sup> (1. <sup>a</sup> donna mezzo Sop.)
DON ENRICO, luogotenente di Seba- stiano . . . . .	Sig. (2.° Tenore)

CORI E COMPARSE

Grandi e Dame della Corte di Portogallo  
Soldati e Marinari portoghesi - Soldati e donne arabe  
Giudici del Tribunale Supremo di Giustizia  
Uomini e donne del Popolo,

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Il porto di Lisbona in prospetto. A destra il palazzo del re con gradinata sulla scena. Si scopre in lontananza la flotta pronta a far vela. È un andare e un venire di gente occupata ai vari preparativi dell'imbarco. Son recate armi e munizioni da bocca a bordo della nave ammiraglia. A sinistra Marinari e Soldati, che bevono e cantano ; altri prendon congedo dalle loro famiglie. Calca il popolo, Dame , Cavalieri.*

**Soldati, Marinari, Popolani, Cavalieri e Dame; quindi Don Antonio e Don Giovanni da Silva.**

CORO            **S**u presti all' opra; nocchier, v'appella  
                    Propizio il vento, tranquillo il mar;  
                    Ci guida in Africa del re la stella;  
                    Nocchieri all'opra, convien salpar.  
(Don Antonio e Giovanni da Silva escono dal palazzo reale e s'avanzano sul proscenio)

ANT.            Ne sorride fortuna. Il re già muove  
                    All'impresa africana, a cui lo appella  
                    Desio di gloria e la sua mala stella !

GIO.            E partendo, l'augusto  
                    Vostro congiunto dell'Impero a voi  
                    Commette la reggenza...

ANT.            Ch'io debbo all'influenza  
                    Del supremo del regno magistrato,  
                    Di sua grandezza consiglier privato,    (inchinandosi)  
                    Dividere con voi  
                    Le cure intendo ed il poter sovrano...

GIO. (a parte) Che breve fia nella tua (lobi) mano,  
 Re Filippo secondo, il glorioso  
 Nostro vicin di Spagna, a me promette,  
 Se il serto lusitano  
 Sul capo gli assecuro,  
 Poter più lungo, e più del tuo sicuro.

## SCENA II.

Un **Soldato** che s'appressa a Don Antonio e gli  
 presenta un foglio piegato, e Detti.

ANT. Ognor quest' importuno,  
 Che d'un semplice foglio mi persegue  
 Senza mai darmi tregua. \* Eh via, che alleghi?  
 (\*al Sol.)

SOL. La mia sciagura.

ANT. E vuoi ?

SOL. Parlare al re.

ANT. Credi tu che a' tuoi pari il re discenda?

GIO. Indietro, va !

ANT. Non più, vanne !

## SCENA III.

**Don Sebastiano** dal palazzo, e Detti.'

SEB. E perchè  
 Vietare ai prodi miei l'accesso al re?  
 Parla, chi sei? (al Soldato)

SOL. Guerrier sognai vittoria,  
 Cercai sul mar la fama,  
 Poeta ambii la gloria...  
 E non trovai che duol !  
 Lontan sull'onde argenti  
 Vasco seguii di Gama;  
 Cantai di stranie genti,  
 Di terre ignote al sol.

O mia Lusiade! o figlia del mio bollente ingegno,  
 Ove il tuo nome ai secoli, patria crudel, consegno,  
 Dell' Ocean sconvolto l' ire affrontai per te!  
 Ahi! d'una man nuotante, io l'altra al cielo ergea,  
 Grazia per i miei versi, non già per me chiedea;  
 Sia lode al cielo che invano non domandai mercè!

SEB. Ch'io sappia il nome tuo.

SOL. Camoens !

SEB. Poeta,

Io ti saluto! \* Nel suo sguardo io vidi  
 (\* a D. Antonio e D. Gio)

Del genio sconosciuto  
 Brillar la fiamma! Del paese ingrato  
 Che all' obbligo lo condanna ed allo scorno  
 Il nome suo sarà l'orgoglio un giorno!  
 Ti protegge il tuo re; parla, che vuoi,? (a Cam.)

CAM. In Africa seguire i passi tuoi:  
 Sopra il suol che ti fia d'allôr fecondo  
 Pugnarti accanto e dir tue glorie al mondo.

SEB. Su presto adunque !

CAM. Un' altra grazia io chiedo.

SEB. E qual?

CAM. Mira, o mio prence! (accennando verso le quinte)

SEB. O ciel, che vedo!

(Zaida circondata da Soldati e famigliari del Tribunale  
 supremo di Giustizia, s'avanza lentamente; due carnefici le  
 stanno al fianco.)

## SCENA IV.

**Zaida, Coro di Soldati, Popolani e Detti.**

CORO Giustizia divina,  
 Agli empîi tremenda,  
 Terrore comprenda  
 Chi t'osa oltraggiar!  
 Un' alma che merta  
 Eterna la pena

La fiamma terrena  
Può sola .mondar !

SEB. Dove la conducete?

GIO. Al rogo!

SEB. Chi è costei ?

GIO. Zaida l' africana,  
Un' infedele impura,  
Sulla costa di Tunisi dai nostri  
Corsari presa or non ha molto, e tratta  
In Lisbona a servir. Di veneficio  
Accusata e convinta.  
Il Tribunal, ov' io siedo supremo,  
La dannava poc'anzi al fato estremo.

SEB. Perir non dee tanta beltà !

GIO. Mio prence,  
Del Consiglio Sovrano  
I decreti annullar nè il re lo puote!  
SEB. Ma mitigar li può. Vada per sempre,  
Sotto pena di morte,  
In bando la straniera.

GIO. (O mio furore!)  
Dove?

SEB. In Africa, presso al genitore!

CAM. Viva -il re !

GIO. e SEGUACI.  
Tanto ardisce! delle leggi  
Conculcar la maestà!

ZAIDA (ai piedi del re)  
Signor clemente e pio,  
Mio scudo e mio sostegno,  
Ben sei quaggiù di Dio  
Imagin vera, o re.  
O tu, che mi difendi,  
Che a morte rea m' involi,  
La vita che mi rendi  
Sacrar mi lascia a te !

Sul capo tuo si caro  
Vegli divin favor!  
Quant' è l'esiglio amaro  
Per te s' ignori ognor.

GIO., ANT. e SEGUACI,

(Tanto di leggi obbligo  
Da tollerar non è ;  
Potria pagarne il fio ,  
Benché possente, il re,)

SEB. e CAMOENS.

Sembiante onesto e pio,  
Straniera, il ciel ti die !

Ben è quel cor restio

Che nega omaggio a te! (Zaida parte)  
(s'ode uno squillo di trombe)

CORO di SOLDATI e POPOLO.

Le trombe , le trombe !

SEB. Squillar la tromba io sento,  
Tronchiam gl' indugi omai :  
Ne spira amico il vento,  
Al mar, miei prodi, al mar.  
A conquistar ne appella  
Un nuovo mondo il cielo :  
V è scorta la mia stella,  
Corriamo a trionfar.

E tu, (a Cam.) s'è ver che del futuro il velo  
Squarciar possa il poeta,  
Dinne tu, gran profeta,  
Qual fato serba all'armi nostre il cielo.

CAMOENS (con entusiasmo)

Ove son ? del futuro al mio ciglio  
Chi l'oscuro velame squarciò?  
Ecco in vista il regale naviglio...  
Già la sponda africana toccò...

Del deserto già il vento ne porta  
 Indistinto guerresco clamor!  
 Quanti sono i nemici? che importa?...  
 Su corriamo all'arringo d' onor!

CAMOENS e CORO

Su , corriam , corriam ;  
 Della fé guerrier,  
 L' infedel sperdiam,  
 È del ciel voler !  
 CAM. Infinita, d'aspetto diversa  
 Veggo un'oste sul piano avvanzar:  
 Già l'un campo nell'altro si versa,  
 Chi le morti potrebbe contar?  
 (si fa notte, lampeggia, tuono in lontananza)  
 L'orizzonte di lampi spesseggia,  
 Trema il suol, ecco il tuon romoreggia...  
 Il re cade... accorrete, o gagliardi...  
 Giusto ciel!... la bandiera periglia...  
 A gran pena la seguon gli sguardi,  
 Tutta polve e di sangue vermiglia...

CAMOENS e CORO

Su corriam, corriam  
 A morir pel re.

SEB. Che di' tu mai ? Miei fidi...

CAM. O re, perdona ;

La notte che si fea  
 Improvvisa d'intorno, e l'incessante  
 Scoppiar del tuon, di neri  
 Presentimenti avean ripiena l'alma! (il cielo si  
 Ma il mar ritorna in calma, rasserena)  
 Più chiaro brilla il sol!., o sol, che devi  
 Le gesta illuminar di tanti eroi,  
 S'inchinin le bandiere ai raggi tuoi! (le bandiere

SEB. Le benedica il ciel ! vengono abbassate)

GIO. Benigno ascolti

I nostri voti Iddio ,  
 E di cotanto stuolo (a parte)

Non tornerà, giova sperarlo, un solo!

SEB., CAM., CORO e SEGUACI.

Squillar la tromba io sento,  
 Tronchiam gli indugi omai ;  
 Ne spira amico il vento,  
 Al mar, miei prodi  
 guerrieri , al mar!

A conquistar ne' appella  
 Un nuovo mondo il cielo:

N' è scorta la mia stella !  
 sua

Corriamo a trionfar !

ANT., GIO. e SEGUACI.

Disperda il folle intento  
 In sua giustizia il cielo !  
 Gli sia nemico il vento,  
 Gli sia funesto il mar!

Che se pietade -è bella,  
 In empietà si cangia,  
 Quand' osa a Dio rubella  
 Le leggi calpestar !

UOMINI E DONNE DEL POPOLO.

Il nobile ardimento  
 Seconda, o re del cielo ;  
 Gli sia propizio il vento,  
 Gli sia tranquillo il mar!

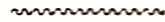
Dove l'onor lo appella  
 Gli sii tu scorta e duce;  
 Splenda per lui la stella  
 Che guida a trionfar!

TUTTI

A pugnar corriam ,  
 Della fe' guerrier,  
 L' infedel sperdiam ,  
 È del ciel voler!

FINE DELL'ATTO PRIMO

# ATTO SECONDO



## SCENA PRIMA.

*La scena è in Africa. Abitazione di Ben-Selim, nei dintorni di Fez.*

**Zaida**, circondata dalle sue compagne.

CORO

**L**a più vaga delle vergini,  
 Onde l' Africa va altera,  
 D'ogni cor l' affetto, il palpito ,  
 Stava, ah! lassa! prigioniera!  
 A guerrier valente e nobile  
 Data avea d'amor la fede;  
 Già d' Imen lo faci splendono,  
 Il garzon già sua la crede...  
 Quando ratto piomba il barbaro,  
 E gl' invola il suo tesor !  
 Ma tu riedi, e teco, o vergine,  
 A noi riedono gli amor !  
 (Zaida congeda d' un, cenno le compagne)

## SCENA II.

**Zaida** sola.

Ove celare, oh Dio !  
 L'affanno, il pianto mio!  
 Ebbro di gioia il padre  
 A festeggiar il dì del mio ritorno  
 Tutte chiamava, le tribù d'intorno!

Terra adorata – de' padri, miei,  
 Come cangiata - ritorno a te !  
 De' miei primi anni - dolci compagne,  
 Invan gli affanni - temprate a me.  
 Ahimè! sui lidi - dello straniero  
 Perchè ti vidi - mio nobil re?  
 Restò captivo - teco il mio core,  
 Io più non vivo - ben mio, che in te.

## SCENA III.

**Ben-Selim** e **Detta**.

**BEN.** Perchè, figlia, si mesta,  
 E d'Abaialdo ai voti ognor restia?  
 Accogli almen dell'amistà l'omaggio,  
 Che il tuo ritorno a festeggiar s'appresta.  
 (seguono danze di carattere)

## SCENA IV.

**Abaialdo** con seguito di Guerrieri Arabi che irrompono  
 in mezzo alla danza, e **Detti**.

**ABA.** E che? Per tutto di festa è suono,  
 Percosso echeggia di canti il ciel,  
 E a noi sul capo rimugge il tuono,  
 E a noi già sopra sta l'infedel!

**TUTTI** L' infedel !!!

**ABA.** Su guerrier, su guerrieri ! la spada  
 Ch'io vi miri nel pugno brillar!  
 Su, su, all'armi ! l'improvvido cada  
 Che il leone veniva a destar!  
 All'armi, o miei guerrier!  
 Sebastian, re di voglia sfrenata,  
 Di ridurci pretende a servir.  
 Fuor ne chiama e ne sfida a giornata  
 Là sul pian d'Alcazarre Kebir!

*Don Sebastiano*

Or che di guerra l' ora è suonata  
Tace ogni affetto : sol parla onor.  
Mertar la fede (a Zaida) che m'hai giurata  
Fia cura e premio del mio valor.

## CORO DI DONNE

La tua fedel contrada  
Ti piaccia, o Dio, salvar !  
Deh ! fa che l' empio cada,  
Fa il giusto trionfar !

## CORO DI ARABI.

Su guerrier, su guerrieri ! la spada  
Or è tempo da prodi impugnar!  
Su, su, all'armi! l' improvvido cada  
Che il leone veniva a destar!

ZAI.

Rattieni, o Dio, la spada  
Già presta a sterminar;  
L' ire dai cor dirada,  
Fa pace trionfar !

(tutti partono tumultuariamente)

## SCENA V.

*La scena rappresenta la pianura d' Alcazar Kebir dopo la battaglia, sparsa di morti dei due campi. A sinistra dello spettatore un macigno.*

**Don Sebastiau** ferito , e sorretto da **Don Enrico**. Ha in pugno l'elsa d'una spada rotta. Parecchi de' suoi Uffiziali, feriti anch'essi, gli fanno scorta,

SEB. Una spada , una spada !...

ENR. Oimè ! tutto è perduto !

SEB. Camoens salviam... cader lo vidi...

ENR. O Sire,

Non si pensi che a voi ! (\*) Si regge appena!  
(\*agli altri)  
(Sebastiano cadendo mezzo svenuto a piè della roccia)

SEB.

Lasciatemi... fuggite...

ENR.

Eccoli ! presso

A quella roccia...

(fa cenno ai compagni che quivi adagino il re)

E noi moriam per esso !

## SCENA VI.

**Abaialdo**, seguito da **Ben-Selim**, e Detti,

## CORO D'ARABI

Allah ci diè vittoria ,  
E proclamò dal ciel  
In questo dì la gloria  
Dei figli d'Ismael!  
Sperdiam l' iniqua setta !  
Sveniam senza pietà !  
È santa la vendetta !  
Di sangue ha sete Allah!

## CORO DI PORTOGHESI

Se ci negò vittoria  
La sorte a noi crudel,  
Dei martiri la gloria  
È a noi serbata in ciel!  
Il corpo alla vendetta  
Sottrar nessun potrà;  
Ma l' alma un premio aspetta  
Lassù, che egual non ha !

ABA.

Seminato di morti e di malvivi  
Attesta il campo la vittoria nostra.  
Ma dov' è il re ? ferito  
Cader lo vidi, e se dalla mia mano  
Egli spera fuggir, lo spera invano!



CORO Non si risparmi un sol di quest'infami!  
 Gli sterminiam !

ENR. Me primo !

ABA. Il re si nomi,  
 E agli altri della vita  
 Mallevador son io.  
 Favellate; il re vostro?...

ENR. Il re son io. (cade morto)

ABA. Nella polve prosteso  
 Eccolo dunque il re! L'eroe superbo,  
 Che nell'Africa doma  
 Sognava un nuovo impero,  
 Vi conquistò solo una tomba!

BEN-SEL. Ai resti  
 Del re ch'ebbe la fede e il vostro affetto  
 Gli estremi onor rendete, io lo permetto.  
 (i Portoghesi tengon dietro al corpo di Don Enrico, che  
 è portato via)

## SCENA VII.

**Don Sebastiano** svenuto, e **Zaida**.

ZAI. Ei non è più!... fra i corpi  
 Ond' è sanguigno il piano  
 D' interrogar la morte avrò il coraggio...  
 Se ferito salvarlo... io spero invano...  
 Ch'io risparmi alla salma almen l'oltraggio.  
 Sin ch'io lo trovi, o ciel, guida i miei passi!

SEB. Camoens, Enrico! a me, (sempre fuor di sensi)

ZAI. Gran Dio! che intesi? ohimè!...  
 È desso! e vive ancor!...  
 Giusto cielo, in sì misero stato  
 Chi potria non sentirne pietà?  
 Forse, oh Dio! mortalmente piagato  
 Più che un soffio di vita non ha!...

SEB. L' alma stanca... illanguidita (risensando)  
 Io sentia... dal sen... fuggir!...  
 Chi mi rende lena e vita ?  
 Chi rinfranca. in me l' ardir?...

ZAI. In lieta sorte o ria  
 M'avrai compagna, o re!  
 È tua la vita mia,  
 La spenderò per te!

SEB. Nella sventura mia  
 È il ciel pietoso a me,  
 Che un angelo m'invia,  
 Gentil straniera, in te.  
 (respingendola con dolcezza)

Senza esporre i tuoi giorni  
 I miei salvar non puoi.  
 Va, lasciami perire !

ZAI. Pel Dio de' padri tuoi  
 Vivrai, mio sire, o noi morremo insieme!

SEB. Che ascolto !

ZAI. Al re possente  
 Dovea tacerlo, e il tacqui.  
 Ma sventurato, ma errante e proscritto,  
 Or saprai tutto !... io t'amo,  
 E per te solo io tremo!

SEB. E offrirti ah! non poss' altro  
 Che l' infortunio mio !

ZAI. Che importa!... se per te morir poss' io !  
 Se la tua sorte è mia !

SEB. Disgiunti ah! non ci voglia  
 Quel Dio che ci riunì!

ZAI. Fa cor, mio re, fa core,  
 La gioia è presso al duol.  
 Di notte al cupo orrore  
 Succede il chiaro sol.

SEB. Ardir m' infondi in core,  
 Sparì l' affanno e il duol ;

Di notte al cupo orrore  
Succede il chiaro sol.

ZAI. Ti renderà libertade e corona  
Quel Dio che veglia sul capo dei re.

SEB. Beato me se la sorte mi dona  
Ch'io possa un scettro deporre al tuo piè!

SCENA VIII.

**Coro d'Arabi e Detti. Indi Abaialdo e Ben-Selim.**

CORO D'ARABI

Feriam! sveniam! nel nome del profeta!  
Che più tardiam? a noi l'impone il ciel!  
Allah ! Allah costui salvar ne vieta.  
Non v' è pietà ! Siam figli d'Ismael !  
(Zaida correndo ad incontrare Abaialdo e Ben-Selim  
che entrano)

ZAI. Per pietà ! se mi amate  
Grazia per lui ! quel misero salvate.  
Ve ne supplico... il voglio!  
Chi a respinger s' ostina i voti miei?^  
(ad Abaialdo nella massima angoscia)

Ebben ! l' armi omicide  
Dal capo suo stornate ;  
Ch'ei debba a un cenno vostro  
E vita e libertate ;  
Ch'ei tornar possa 'illeso  
Alla terra natia,  
E...

ABA. Che di' tu ?

ZAI. Fia vostra la man mia !

ABA. Ma perchè tanto a cuor?...

ZAI. Sul lido estrano

Io periva ; un cristiano  
Spezzò i miei ceppi. Libera giurai  
Un cristiano salvar. Il voto pio

Vorrei compir.

ABA. Sia fatto il tuo desio!  
(a Don Sebastiano)

Stranier, libero sei, vanne, ed impara  
A benedir il nome di colei  
Cui vita insieme e libertà tu' dèi!

ABA. e CORO D'ARABI (a Don Sebastiano)

Va, non tardar, se a te la vita è cara !  
Cessò il fragor ; tornò sereno il ciel !  
Partiam, seguiam il duce nostro all'ara.  
Amor, onor ai figli d'Ismael !

ZAI. Va, non tardar, se a te Zaida è cara ! (a parte)  
Divin favor vegli su te dal ciel!  
(partono tutti, tranne Don Sebastiano)

SEB. Deserto in terra - che più mi avanza?  
Fin la speranza - fuggì da me!  
Tu sol mi resti - core amoroso,  
Angiol pietoso - che il ciel mi die !  
Che non poss' io - per tanta fè,  
Il serto mio - deporti al piè ?  
Folle! di trono - che pur ragiono ?  
Ahi nulla il fato - a me lasciò!  
Deserto in terra - che più m'avanza?  
Fin la speranza - m'abbandonò!  
Pur fra l' ire di sorte funesta  
Non del tutto son misero ancor,  
Se l'amore d'un angiol mi resta,  
D' un soldato se restami il cor !

FINE DELL' ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO



## SCENA PRIMA.

*Sala nel Palazzo del Re a Lisbona.*

**Don Giovanni da Silva, due Delegati del Re,  
Abaialdo e Zaida velata.**

GIO. (ai Delegati)

**I**l nobile Abaialdo, dell'estinto  
Monarca vincitore,  
Al re l' Africa manda ambasciatore.

ABA. Proposta d' alleanza  
Rechiamo al re novello e i nostri voti ;  
Anco sui nostri liti  
Fama di sue virtuti alto si spande:

GIO. Sia la patria per lui felice e grande!  
Ognun lo spera. D'accrettar frattanto  
Vi piaccia nel suo tetto,  
Qual si merta per voi, stanza e ricetto.

(tutti partono, meno Abaialdo e Zaida)

## SCENA II.

**Abaialdo e Zaida.**

ABA Siam soli al fin !

ZAI. (rimovendo il velo) Nella natia contrada  
Ah! perchè non lasciarmi ?  
Perchè su queste sponde  
A forza quasi, e mal mio grado trarmi ?

ABA. Perchè?... Perchè?  
Perchè mi giova l' averti a lato,  
Qual vile schiava, dovunque, ognor!  
Perchè pavento quel cor malnato,  
E salvo almeno vorrei l'onor!

ZAI. Signor, donde i trasporti  
E il subito furore ?  
E che? v'avrei donato  
La man, la vita, il core?...

ABA. La man mi davi, è vero;  
Giuravi a me la fè ;  
Ma il cor, Zaida, il core,  
Mai non lo davi a me !  
No, mai... No, mai...  
Mi giova, o donna, l'averli a lato,  
Qual vile schiava, dovunque, ognor!  
Conosco e temo quel cor malnato,  
E salvo almeno vorrei l' onor !

ZAI. Ebben ferisci! l'estremo fato  
All'alme vili sol fa terror,  
Il fallo ammenda d'avermi amato;  
Che tardi ancora ? Mi passa il cor.

ABA. Le lagrime secrete,  
Che invan celarmi tenti...

ZAI. Svelan del cor l'affanno,  
Non la colpa...

ABA. Tu menti !  
M'ascolta. Nella tenda  
Paterna un dì dormivi.  
Noi vegliavamo... A un tratto  
Le labbra in sogno aprivi,  
E mormoravi un nome...  
Gran Dio ! che il mio non era !

ZAI. Io!... Signor...

ABA. (con rabbia) Quel cristiano...  
Egli è tal... quel cristiano  
L'aggiungerò... perir dee di mia mano!

*Don Sebastiano*

ZAI. S' ei non è più !

ABA. L'amor mio oltraggiato,  
Oltre la tomba ancora  
Geloso è del passato !  
Ma no... ma no...

Sottrarlo invan presumi  
Ai mio geloso sdegno ;  
Adopri invan l' ingegno  
Novelli inganni a ordir!  
Della vendetta all' ora  
Sorridente il mio desir !

ZAI. Ebben , mercè non chiedo,  
Appaga in me lo sdegno;  
Lo strazio è troppo indegno ,  
Che tu mi fai soffrir !  
Avvicinarsi io vedo  
Con gioia l' ultim' ora.  
Uccidimi : ch' io mora  
Potendoti abborrir !

Deh ! v' assicuri almeno  
Questo supremo giuro !

ABA. Cessate, o donna, più il giurar non curo.  
Omai, fuorché a me stesso,  
Fede ad alcun non presto;  
Per vedere, a quest' occhi...  
E per punire a questo! (accenna il pugnale)  
(partono entrambi)

### SCENA III.

*La Piazza principale di Lisbona. A sinistra la facciata della Cattedrale parata a lutto. È notte. Camoens s'avvanza lentamente, e a fatica sulla scena.*

**Camoens solo.**

Gioco di rea fortuna,  
Povero Camoens ! d' Alcazar sul piano,

Per morto abbandonato ,  
Poscia in crudele schiavitù ridotto ,  
Rotti i tuoi ceppi alfine,  
Fia pur vero che il cielo impietosito  
Riveder ti conceda il patrio lito?

O Lisbona, alfin ti miro,  
Riedo alfine, o patria, a te!  
L'aura tua ch'io sento e spiro  
Vita nuova infonde in me !  
Scordo l'ansie e l'aspra guerra  
Che il destin mi fe' soffrir.  
Ti riveggo, o sacra terra,  
Or può farmi il ciel morir !  
Pur languente in suol straniero ,  
Senza speme di mercè ,  
Era il cor del prigioniero,  
Dolce patria, ognor con te !

### SCENA IV.

**Una Scolta e Detto.**

UN SOLDATO Chi vive !

CAM. Un esigliato  
Che il suol natio rivede ,  
Un soldato che riede  
D' Africa...

SOL. Sul tuo caso  
Parla sommessò, e presto sgombra, amico.  
Quanto d'Africa viene ha il re nemico.

(parte la Scolta)

### SCENA V.

**Camoens solo.**

O mio re Sebastiano ! Esserci ascritto  
Dovea l'esserti fidi anco a delitto! (guardandosi  
attorno)

Che tento?... a chi mi volgo?...  
 Mancan le forze! o Dio !... Camoens mendico!...  
 La mano all'armi avvezza  
 Tender pregando alla ricchezza altera !...  
 Ah! ti spezza, o mio core...  
 E tu, notte, nascondi il mio rossore!

## SCENA VI

**Don Sebastiano** chiuso nel mantello, e Detto.  
 Camoens gli si accosta e gli tende l' elmo.

CAM. Sono un soldato che vien dalla guerra,  
 La man ch'io tendo famosa fu già!  
 Torno mendico alla patria mia terra ,  
 Deh! soccorrete chi pane non h a !  
 L'obolo date: vi parli pietà.

SEB. Mendico riedo pur io dalla guerra,  
 Tu chiedi u n pane a chi pane non h a !  
 Nulla fortuna lasciavami in terra,  
 Tranne l' onor che nè toglie nè dà !  
 Soldato anch' io, degno anch' io di pietà !

CAM. La ma n , fratello, la mano mi dà !  
 Ferito sei?...

SEB. D'Alcazarre all'impresa!

CAM. Pugnavi tu ?...

SEB. Del vessillo a difesa !

CAM. Accanto al re ?

SEB. Gli f u i sempre da lato !

CAM. Io pur... io pur... al suo fianco piagato (con esaltazione)  
 Cadea: per morto lasciavanmi, o Dio!

SEB. Parla, chi sei ?

CAM. A h , l'amico son io  
 Del re, sono il poeta,  
 Che a piangerlo sol vivo,  
 E col canto a eternarlo!

SEB. Camoens !...

CAM. Oh ciel ! qual voce !  
 Ah no!... vana lusinga!  
 Del mio signor non sono  
 Questi i noti sembianti.

SEB. Dalla sventura oppresso  
 Cangiò il volto, ma il cor sempre è lo stesso.  
 (si abbracciano con trasporto)

CAM. Oh fausto dì ! - gioia suprema !  
 E fia pur ver - che al sen ti prema?  
 Or giusto Ciel mi chiama a te,  
 Posso morir - ho visto il re.  
 Dio salvi il re !

SEB. O fausto di! - gioia suprema!  
 E fia pur ver - che al sen li prema!  
 Son ricco ancor - ancor son re,  
 Se il tuo gran cor - rimane a me.  
 Deh! taci, ohimè !

Don Antonio, da bassa  
 Ambizion sospinto, (sommessamente)  
 Usurpava il mio trono.  
 Ei mi suppone estinto,  
 E dove sospettasse  
 Ch' io pur campai da morte,  
 Mi spegneria, potendo!

CAM. Ma i Grandi, ma la Corte?...

SEB. Salutano il nuov' astro,  
 Or che all' occaso è il mio.

CAM. Ma nei soldati almeno...

SEB. Confido in essi ancora.  
 Mostrarmi ad essi intendo  
 Quando sia giunta l' ora.

CAM. Ah sì, della lor fede  
 A voi garante io sono;  
 Gridar m' udranno. È desso, il nostro re!  
 Fratelli, il giuro, a me credete, a me!  
 Oh lieto me ! beato giorno!  
 Suona d'amor - tutto d' intorno!

Mia patria, il ciel - veglia su te.  
Tregua ai sospir - l'è reso il re.  
Dio salvi il re !

SEB. Oh lieto me! beato giorno!  
Il mio fedel - fe';a me ritorno!  
Son ricco ancor - ancor son re,  
Se il tuo gran cor - rimane a me!  
Deh ! taci, ohimè!

(musica funebre in lontananza)

CAM. Qual suon ferale?

SEB. A simulare istruito,  
L'estinto onora con mentito lutto  
Il novello del trono possessore.

CAM. Eccolo: e seco ha della Corte il flore.

#### SCENA VII.

**Don Sebastiano e Camoens**, chiusi nei mantelli, si traggono in disparte a mano destra. Si vede sfilare al lume di mille torcie il corteggio- funebre. Soldati di varie armi. Marinai, Magistrati, Grandi del Regno, Dame della Corte, Paggi, Fanciulle vestite di bianco. Per ultimo il carro mortuario ornato di divise regali e delle armi del Portogallo, dietro il quale il cavallo di battaglia di Don Sebastiano. Seguono **Don Antonio** e **Don Giovanni da Silva, Abaialdo**, Cortigiani, calca di popolo.

#### CORO DI DONNE

Eterno riposo  
Concedi pietoso  
All' alma ; o Signor !

#### CORO D' UOMINI

Squillate a lutto, o trombe;  
Tamburi in suon feral  
Chiamate dalle tombe  
L' angiol del dì final !

Innanzi a Lui c' ha i tuoni  
E le procelle al piè,  
Son come vetro i troni,  
Son ombra e polve i re...

#### VARIE VOCI

D'un monarca imprudente sopra i trascorsi oblio;  
Assai la man possente lo visitò di Dio!

CAM. (facendosi avanti)

Non soffrirò che oltraggio si faccia al mio sovrano !

GIO. Chi di tal dì le pompe osa turbar profano?

CAM. Un soldato, un poeta, un suddito fedele,  
Che non teme e non spera, e poco il viver cura.  
Che non encomia i grandi, ma canta la sventura!

GIO. Qual ti muove interesse, o qual furor t'accieca,  
Di risse e di discordie malnato istigatore ,  
Che d'una tomba in faccia non tace il tuo livore?  
La giustizia, cui suona ogni tuo detto insulto.  
Ti chiederà ragione del violato culto.

CAM. Al popolo adunato darolla, e sull' istante !

GIO. Soldati, altrove a forza si tragga l'indiscreto.

Udiste ? il re l' impone.

SEB. (mostrandosi) Ed io ne fo divieto !

TUTTI Il Re!! (con un grido)

ABA. Egli ! qual mistero !

Lo straniero che Zaida sottrasse al mio furore!

SEB. È desso, il vostro padre, che manda il cielo a voi  
Per confondere i vostri ed i nemici suoi ;  
Il vostro re, che tanti durò stenti e perigli.  
E sempre in cor portovvi, sempre v'amò quai figli.

POP. Viva il re, nostro vanto e nostro amore !

ABA. Popoli, io giuro, e invano un musulman non giura,  
Che al prence estinto io diedi, io stesso sepoltura.  
Ei cadde di Alcazarre nella pugna famosa,  
E sul lido africano il cener suo riposa !

GIO. Il ver l' arabo duce parlò : credete a lui.  
 È un mentitor sfacciato, un traditor costui!  
 CAM. Riconoscerlo almeno sapranno i suoi soldati.  
 GIO. Non più: chiara è la frode.  
 ABA. Zaida, il mio sospetto  
 Vegliar su te saprà !

D. SEB., CAM. e LORO FAUTORI

Del vero tuo prence,  
 O gente tradita ,  
 Difendi la vita,  
 Difendi l' onor.  
 O cielo, ti mostra  
 Al giusto propizio ;  
 D'un empio artificio  
 Confondi gli autor!

ABA., D. ANT., D. GIO. e LORO FAUTORI

Ti scuoti, ti desta,  
 O gente tradita;  
 La trama è chiarita  
 Del vile impostor.  
 A morte sia tratto ;  
 L' estremo supplizio  
 D' un empio artificio  
 Punisca l'autor !

GIO. Qual ch' ei sia, non è qui che dello sciagurato  
 Puote l' augusta legge pronunziar sul fato.  
 L'accusato sia posto della Giustizia in mano :  
 Io lo riclamo in nome del Tribunal Sovrano.

FINE DELL' ATTO TERZO.

## ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

*Sala d'aspetto solenne e severo nella quale siede il Tribunale Supremo di Giustizia. I membri ne sono seduti, e disposti in forma semicircolare col Presidente in mezzo.*

**D. Giovanni da Silva**, Esecutori vestiti di rosso e colle braccia nude, uomini di Giustizia, Guardie del Tribunale.

TUTTI **D**al ciel devoti ed umili  
 Preghiam conforto e lume ;  
 Se non l' afforza il Nume,  
 Uman giudizio è fral.  
 Ei, che ne affida in oggi  
 Del regno la salute,  
 Ei ne darà virtute  
 All' alto ufficio ugual.  
 GIO. Supremi delegati  
 Del Tribunale augusto,  
 Speranza, amor del giusto,  
 Terror dell' empietà ;  
 In voi non trovi accesso  
 Nè l'odio nè l'amore;  
 Del paro ignota al core  
 Sia tema e sia pietà !  
 TUTTI Noi lo giuriamo!

## SCENA II.

**Don Sebastiano, Abaialdo** e Detti. - Mentre da mano destra D. Sebastiano s'avanza in mezzo ai Soldati, Abaialdo, chiuso nel mantello, e con capello a larghe falde, viene introdotto dall'alta parte da un famiglio del Tribunale, che gli fa cenno di tacere e di usar prudenza. Abaialdo si confonde fra un gruppo di soldati e di famigli.

GIO. O tu, che a provocar la civil guerra  
Nome, assumevi e qualità mentite,  
Parla, chi sei?

SEB. Rispondi a me tu prima.  
Chi il dritto, uom senza fede,  
D'interrogare il tuo signor ti diede?  
Lo son... lo attesto...

GIO. Un impostor tu sei!

SEB. Ben s'addice a chi osava incatenarmi...

GIO. Di condannarti...

SEB. No, d'assassinarmi !  
Più non rispondo.

GIO. Il tuo silenzio invano  
Spera arrestar della Giustizia il corso.  
A smascherar costui  
Chiede udienza un testimonio. Venga.

## SCENA III.

**Zaida** velata, e Detti.

TUTTI Una donna !

ZAI. Che importa,  
Se d' una donna il labbro al ver vi è scorta?  
Uditemi. Abaialdo, illuso ei stesso,

Inconscio, v'ingannò. Colui ch'ei vide  
In Africa perire, era il fedele,  
Il nobil don Enrico,  
Morto da eroe pel suo signore e amico!  
Che di' tu mai !

GIO. Fu salvo il re! fu salvo

ZAI. Per cura d' una donna,  
Che lo amava d' amore.

GIO. Che nuova trama è questa?

SEB. O nobil core!

ZAI. Ebben ! colei che a morte  
Il vostro re sottrasse,  
Lo giuro innanzi a Dio, (rimovendo il velo)  
Lo attesto al Tribunal... quella son io!  
(i membri del Tribunale si alzano con sorpresa)

Incerto ondeggia il core  
Fra speme e fra terrore !  
La sua colla mia vita  
Potessi almen comprar!

Del misero suo stato  
Ti prenda, o ciel, pietà !  
Sottrarlo a estremo fato  
Sol può la tua bontà!

SEB. È dessa!... ondeggia il core  
Fra speme e fra timore !  
È il ciel che in lei m'invia  
Un angel tutelar.

Sottrarmi a un empio fato  
Non può la sua pietà;  
Ma lieto e consolato  
Il mio morir sarà !

ABA. Di rabbia e di furore  
In sen mi bolle il core;  
Al suo signore in faccia  
Costei può tanto osar !  
Invan la sciagurata  
Salvar colui vorrà !



Pria di mia man svenata  
 La coppia rea cadrà !  
 GIO. Di rabbia e di furore  
 In sen mi bolle il core ;  
 Al mondo, al cielo in faccia  
 Costei può tanto osar!  
 Se fia mestier, svenato  
 Quell' impostor cadrà !  
 Rinfranca il cor turbato, (a un Giudice)  
 Mai no, non regnerà.  
 I e II GIUDICE e CORO  
 Di rabbia e di furore  
 In sen mi bolle il core.  
 In faccia al mondo, a Dio  
 Costei può tanto osar!  
 Del ciel sia vendicata  
 L' offesa maestà !  
 La coppia sciagurata  
 Chi mai salvar potrà ?  
 GIO. Invano sperì, a spergiurar tu avvezza,  
 Salvar colla menzogna il vil tuo drudo.  
 Miratela : costei è quella istessa (ai Giudici)  
 Cui dell' estinto prence  
 Improvida pietà sottrasse al rogo:  
 Dannata al bando, sotto  
 Pena del capo, l'empia il bando ha rotto;  
 È rea di morte. Io la condanno al fuoco,  
 Come di veneficio,  
 Di falso testimonio e d'impostura  
 Convinta e rea.  
 ABA. Ed io, come spergiura! (buttando da  
 Sciagurata!... al mio furore sè il travestimento)  
 No, non basta la tua vita ;  
 No, che l' onta, il disonore  
 Sian compagni in morte a te.  
 Tua nequizia a far punita  
 Poco è il rogo che t'aspetta,

Va dal cielo maledetta ,  
 Come, iniqua, il sei da me !  
 GIO. (al giudice)  
 Un dovere imperioso  
 Del rigore il ciel ne fa.  
 La condanna anche Io sposo;  
 Chi difenderla potrà ?  
 SEB. Deh! prendete i giorni miei,  
 Ma pietà, pietà per lei.  
 ZAI. Sire, a Dio solo ne appello,  
 Ei fra noi giudicherà.  
 ABA., GIO. e GIUDICI  
 Va, spergiura!... al mio furore  
 No, non basta la tua vita;  
 No, che l'onta, il disonore  
 Sian compagni in morte a te.  
 Tua nequizia a far punita  
 Poco è il rogo che V aspetta.  
 Va dal cielo maledetta ,  
 Come, iniqua, il sei da me!  
 ZAI. Io spergiura!... al tuo furore  
 Poco è dunque la mia vita !  
 Vuoi rapirmi anche l'onore,  
 Quell' onor che tuo pur è?  
 D' una misera tradita  
 Sì, lo strazio, o vil, t' alletta ?  
 Lego al ciel la mia vendetta,  
 Il rimorso lego a te.  
 SEB. Sciagurati! al lor furore  
 Che non basta la mia vita!  
 A pietade han chiuso il core,  
 Speme, oh Dio! per lei non v'è.  
 D'una misera tradita  
 Sì, lo strazio i vili alletta!  
 Va dal cielo benedetta,  
 Come, o cara, il sei da me !

ZAI. Ebben! poiché il consorte  
 Mi scioglie da' miei giuri e sacra a morte,  
 Ebben!... Sì, l'amo, l'amo,  
 Questi... il re Sebastiano! – il vero re!...  
 Egli, infame, il tuo re!... (a Gio. con forza)  
 GIO. Non più, sian tratti a forza. (alle guardie)

ZAI. (ai giudici)

E voi, quando per lui la morte io sfido,  
 E al disonor sorrido,  
 Dite, chi fia l'audace  
 Che di menzogna mi terrà capace ?

GIO., ABA. e GIUDICI

Il rogo a lor s'appresti,  
 Vi spirin fra i tormenti;  
 Disperso vada ai venti  
 Il cenere infedel!  
 Cader al rogo in faccia  
 Vedrem l'empia baldanza;  
 Nulla per voi speranza  
 Rimane in terra, o in ciel!

ZAIDA e SEBASTIANO

Il rogo a noi s'appresti,  
 V'ascenderem ridenti:  
 È lieve agli innocenti  
 Lo strazio più crudel.  
 È a noi conforto e scudo  
 Divina una speranza;  
 Vendetta in terra ha stanza,  
 Perdono alberga in ciel!

FINE DELL' ATTO QUARTO.

## ATTO QUINTO

### SCENA PRIMA.

*Ricco appartamento nella torre di Lisbona, destinato al  
 Presidente del Tribunale di Giustizia. Porta in fondo, Gran  
 finestrone a mano manca. Sur un tavolo quanto occorre per  
 scrivere.*

**Don Giovanni da Silva e Don Luigi,**

Inviato di Spagna.

GIO. **C**ontar dunque poss' io?  
 LUI. Con poderosa armata il duca d'Alba,  
 Pria che annotti, sarà sotto Lisbona.  
 GIO. E il tuo re m'assicura?...  
 LUI. Poder sovrano in nome suo se voi  
 Al mio re la corona...  
 GIO. Non più. Fin d' oggi ei regnerà in Lisbona.  
 LUI. Ma, il volgo ad abbagliar, vorria prudenza  
 Che almeno l'apparenza  
 D' un titolo legittimo...  
 GIO. T'intendo.  
 Lieve impresa, e sicura!  
 A me ne lasci il tuo signor la cura.  
 (Don Luigi esce)

### SCENA II.

**Zaida e Detto.**

GIO. I giorni tuoi sono in mia man.  
 ZAI. Che indugi  
 A troncarli ?  
 GIO. Se a farti

Grazia piegassi il cor ?

(Zaida esprime rifiuto altero e sprezzante)

Se consentissi

A far salvo colui, che re tu nomi ?

ZAI. Egli? fia ver?... gran Dio !... parla... che esigi ?

GIO. Fa ch' ei soscriva questo foglio, e tosto

Cadon le sue ritorte.

ZAI. Basta... porgi...

GIO. Se no, fra un'ora morte!

(Don Gio. parte)

### SCENA III.

**Zaida** sola.

La morte ! a me poc' anzi

N' era il pensier tremendo !

Ond' è ch' or si dappresso

La miro, eppur non temo?

Ah! se quei cari giorni

Serbar poss' io morendo,

Mi fia gioia celeste il fato estremo!

È bel per chi s' adora

A morte offrire il petto,

È bello un puro affetto

Col sangue suggellar !

E del morir nell' ora

Poter del caro bene

Infranger le catene,

I giorni conservar!

### SCENA IV.

**Don Sebastiano** e **Detta**.

ZAI. Eccolo !

SEB. O mia Zaida !

A me chi ti conduce,

Chi mi congiunge a te?

Qual angelo di luce

La speme rende a me ?

ZAI. Me qui desio conduce

Di tua salvezza, o re.

Raggio d' amica luce

Risplende ancor per te.

SEB. Ma per qual sorte ne vien concesso

Vederci ancora pria di morir?

ZAI. Già gli oppressor, cui grava il lor successo,

Pendon dubbiosi, e in lor vien men l' ardir.

A voi, deposte l' ire,

Ognun si prostra, e re torna il proscritto,

Sol che vi piaccia, o sire,

Di segnar questo scritto.

Leggete...

SEB. Gran Dio ! che ! porre in non cale

L'avita stirpe e il suo splendor !

Segnar da vile l' atto fatale

Che mi condanna al disonor!

ZAI. Che sento?

SEB. Sai tu, Zaida, sai quel che da me si vuole ?

La libertà m' è offerta... (con ironia)

ZAI. Ebben ?...

SEB. Ch' io ceda a patto

A re Filippo i dritti e la corona mi a !

ZAI. Disonorarti !... i vili !... ah mille morti pria !

SEB. Come quell'alma altera

Indovinò il mio cor!

Invan per lor si spera

Macchiar del re l'onor !

Chi la corona avita,

Chi il regno m'involò,

Al re può tòr la vita,

Ma degradar... nol può.

ZAI. Come quell' alma altera

È del destin maggior !

Invan per lor si spera  
 Macchiar del re l' onor !  
 Chi la corona avita,  
 Chi il regno gl' involò,  
 Al re può tor la vita,  
 Ma degradar... nol può. (battono le ore)

CORO (dalle quinte)

Suonò l'ora fatale; donna, a morir t'appresta.

ZAI. Ebben... si parta... addio!

SEB. Ciel ! dove mai ?

ZAI. (respingendolo) T'arresta.

SEB. Un suon lugubre ascolto! (si spalanca la porta di fondo)

I carnefici!... o cielo! qual lampo mi rischiarà!

In te gli iniqui il mio

Rifiuto, in te s'apprestano a punir!

ZAI. Che importa, se nel cielo ne deve un Dio riunir?

SEB. Invan lo spero... ah no !

Che nuovo strazio, o Dio,

L'infame a me serbò!

Che mi cal - dell' onor ?

Tu morir! - giusto ciel,

Tu morir! - e per me! mai, no, non fia,

Cessa; deh! preghi invan!

Io salvar ti saprò, vita mia!

ZAI. Per salvar i miei dì

L' onor suo calpestar,

Degradar il mio re si potria ?

Cessa, deh! preghi invan!

L'onta tua consentir! mai, no, non fia.

SEB. (si lancia verso il tavolo per sottoscrivere il foglio)

ZAI. (frapponendosi)

Ebben, se sordo sei

Al grido del dover,

Se nullo i prieghi miei

Hanno su le poter,

L' avito onor calpesta,

Dritto abbandona e trono,

Tua complice io non sono,  
 E sia la morte mia la mia protesta !

(tenta lanciarsi dalla finestra)

SEB. Zaida ! (ritenendola)  
 a 2

Se così perir de'

Tanto amor, tanta fè,

Se per noi quaggiù non v' è speme,

Vien, ben mio, sul mio sen,

Incontriam morte almeno stretti insieme,

(in questo s'ode al di fuori la voce di Camoens)

O marinari !

La notte è serena,

La calma profonda,

Nel porto e sull' onda

Già l' opre cessâr !

CAM. e CORO.

Ristretti e fidenti,

Ma cheti voghiamo,

Sul flutto dobbiamo,

Com' ombre, strisciar.

Là, sotto quel masso

Che sporge sull' onde,

La preda s' asconde

Che uniti cerchiam.

Di speme somnesso

Un canto s' intuoni,

Ma presso ai bastioni

Tacenti voghiam.

ZAI. O suddito fedel !

SEB. Camoens !

#### SCENA V.

**Camoens** dalla finestra e Detti.

CAM. Mio prence,  
 Rinasci alla speranza. Il popol fremè,

E domanda il suo re. La nostra fuga  
 Seconda, in guardia posto a questa torre,  
 Un soldato fedel, pieno d'ardire.

*a 3*

Ah sì! liberi insieme, o insiem morire!  
 Moviam guardinghi con gran mistero,  
 Sol un sospir - ne può tradir !  
 Abbiam il cielo per condottiero,  
 E a noi si fa - scudo amistà !

(Camoens solleva all'altezza della finestra l'estremità di una  
 scala di corda, e ve l'assicura solidamente. Dopo questo, i  
 tre escono per la finestra, Camoens ultimo)

#### SCENA ULTIMA.

**D. Antonio** con seguito di Soldati. Dietro a lui

**D. Giovanni** frettoloso e nella massima agitazione.

GIO. Siam traditi. Sedotte le guardie della torre...

ANT. Per mio comando! (freddamente)

GIO. In salvo già...  
 (accennando la finestra)

ANT. Perduti!  
 (accenna ai Soldati che colle sciabole tagliano le corde  
 attaccate alla finestra. Un grido, e i fuggitivi precipitano  
 nell'abisso. Cala il sipario).

FINE.